

di Norsa Alessandro

Psicologo Psicoterapeuta- Verona

Prospettive interculturali.

LA SOFFERENZA E LA MORTE: ASPETTI ANTROPOLOGICI E RELIGIOSI

Il tema della conclusione della vita, espressione di un momento di passaggio, è da sempre stato celebrato nelle diverse culture con la ritologia tipica della religione di appartenenza. Proponiamo diverse letture di questa tematica e di quella della sofferenza.

La cultura della società occidentale in cui siamo inseriti rende le problematiche della sofferenza e della morte difficilmente comprensibili.

Il progresso gode d'un ascendente tale sull'umanità da attribuirle la possibilità fantastica dell'onnipotenza.

I risultati raggiunti sono sconcertanti, tanto che non ci si meraviglia più di ciò che si è capaci, se mai ci si stupisce di ciò di cui non si è ancora capaci. Questo pensiero alimenta l'idea di una fiducia di ordine magico.¹ L'incapacità di sopportare la sofferenza e la morte è collegata con la difficoltà di coglierne il senso. Tuttavia la possibilità di recuperarne il significato ci è offerta da un lato dalla religione, dall'altro dalla psicologia, quindi mediante la fede o mediante la comprensione.

A questo proposito, affronteremo di seguito la visione della sofferenza e della morte nella prospettiva di alcune delle religioni e culture più conosciute ed, infine, secondo una delle possibili spiegazioni psicologiche.

LA SOFFERENZA

LA PROSPETTIVA CRISTIANA CATTOLICA: la sofferenza è essenziale alla natura dell'uomo ed è parte integrante della sua trascendenza. Attraverso essa l'uomo viene "destinato" a superare se stesso e a ciò viene chiamato in modo misterioso.²

Per comprendere il "perché" della sofferenza è necessario volgere lo sguardo alla rivelazione dell'amore divino che trova la sua manifestazione nella croce di Gesù Cristo.

¹ Cfr.: Bizzotto P.M., *la sofferenza e la morte. Aspetti antropologici e morali*, in: *Quaderni CUAMM*, n° 10 (1982), p. 5.

² Cfr.: Grygel S., *la salvezza e la salute*, in Pavesi E. (a cura di), *Salute e salvezza: prospettive interdisciplinari*, Di Giovanni Ed., San Giuliano Milanese 1994, pp17-36.

La vittoria sul peccato e sulla morte, riportata da Cristo con la sua croce e risurrezione, non abolisce le sofferenze temporali della vita umana, né libera dalla sofferenza l'intera dimensione storica dell'esistenza, tuttavia su tutta questa dimensione e su ogni sofferenza essa getta una nuova luce, che è la luce della salvezza.³ È questa la luce del Vangelo, cioè la Buona Novella (Salvifici Doloris, 15- 16). Così si può affermare che "Cristo allo stesso tempo ha insegnato a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi soffre. In questo duplice aspetto egli ha svelato fino in fondo il senso della sofferenza". (Salvifici Doloris, 30).

La sofferenza e la morte, allora, anche nelle esperienze che sono al di fuori di ogni orizzonte di umana comprensione, possono avere un senso, in una visione cristiana, in quanto possono divenire partecipazione alla sofferenza e morte di Cristo.⁴

LA PROSPETTIVA EBRAICA: la sofferenza ed il male hanno lo scopo di dare all'uomo il senso delle proprie limitazioni. L'ebreo, di fronte al male, riconosce la potenza di Dio e l'accetta; in lui coesiste anche il timore di essere messo di fronte a questa prova e di non riuscire a superarla; in questa concezione la preghiera è uno strumento per invocare Dio e potersi liberare dalla sofferenza.

Ad una piena risoluzione potrà arrivare tramite tre passaggi: l'esame di coscienza, per riconoscere le proprie colpe e tentare un riavvicinamento nel rapporto con Dio. Il prendere consapevolezza dei propri limiti e soggiacere alla volontà di Dio, continuando a credere, pregare e ringraziare per le prove a cui lo sottopone. Ed, infine, l'accettazione dell'insegnamento talmudico secondo il quale "si deve benedire l'Eterno per il male così come per il bene". In questa concezione il male può essere visto come uno strumento per raggiungere il bene.⁵

LA PROSPETTIVA ISLAMICA: il musulmano crede che tutto ciò che gli succede, sia nella condizione di salute che di malattia, faccia parte del destino, che, nell'Islam, è il pilastro essenziale della fede.

Il musulmano è sempre contento di tutto ciò che gli accade e non protesta, consapevole che solo Dio concede la salute e che è l'uomo che provoca la malattia. Questo può avvenire in tre modi: non curando il proprio corpo; diminuendo la fede e, quindi, sottoponendosi al rischio di uno scompenso psicosomatico, che rende il corpo più

³ Cfr.: *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Libreria Editrice vaticana. Città del Vaticano. 1992, p. 267.

⁴ Cfr.: Petrini M., *Tradizione cristiana prospettiva cattolica*, in Pangrazzi A. (a cura di), *Salute malattia e morte nelle grandi religioni*, Ed. Camilliane, Torino 2002, pp. 37-55

⁵ Cfr.: Caro L., *Tradizione ebraica*, in Pangrazzi A. (a cura di), *Salute malattia e morte nelle grandi religioni*, Ed. Camilliane, Torino 2002, pp. 21-36

vulnerabile alla malattia; creando disequilibri dannosi alla salute, in quanto essa viene considerata come l'espressione dell'equilibrio del corpo umano.

LA PROSPETTIVA BUDDHISTA: la malattia e la sofferenza fanno parte integrante della vita dell'uomo, come viene anche definito nella prima Nobile Verità insegnata dal Buddha; esse devono quindi essere considerate realisticamente non una punizione per una colpa commessa, ma un dato di fatto insito nella nostra forma di esistenza e affrontato con attenzione dal punto di vista terapeutico e psicologico. Per il buddhismo, infatti, non c'è dicotomia tra corpo e mente; essi vengono sempre considerati un tutt'uno inscindibile. Quindi, anche nella malattia, gli aspetti più meramente fisici hanno un risvolto psichico. I due livelli si intrecciano, condizionandosi vicendevolmente, come anche la moderna medicina sostiene.

La ricerca della felicità e l'eliminazione della sofferenza è lo scopo dell'uomo. La sofferenza e la malattia devono essere accettate per quello che sono, ovvero un aspetto proprio dell'esistenza umana, da cui non si può sfuggire.⁶

LA MORTE E LE PRATICHE RITUALI POST- MORTEM

LA PROSPETTIVA CRISTIANA CATTOLICA: in questa ottica, la morte dell'uomo è fisica e rappresenta la possibilità di operare nel "suo tempo", la "sua salvezza".

Nella Bibbia è scritto che lo spirito attraverso la morte ritorna a Dio (Qo 12, 7) ed il corpo alla terra..

In tal modo, la morte allarga indefinitamente la condizione terrena dell'uomo, che di per sé è definita. Rappresenta così anche un passaggio: l'uomo abbandona il modo di esistere corporeo, dove predomina la legge biologica della carne, per una modalità esistenziale spirituale, nella forma di un corpo spiritualizzato.⁷

LA PROSPETTIVA EBRAICA: il tema della morte è affrontato dall'ebraismo da due diverse angolazioni. Da una parte si riconosce che la morte è la conclusione naturale di ogni processo vitale; dall'altra c'è chi sostiene che la morte sia una sorta di punizione conseguente ad una colpa⁸: "Non c'è morte senza peccato", affermano i Maestri (Vaikrà R. 37/1).

I rituali della sepoltura hanno un valore antropologico e normativo: avvenuta la morte, si chiudono gli occhi del cadavere, lo si depone a terra e gli si copre il viso (segno di

⁶ Cfr.: Falà M.A., *Tradizione Buddhista*, in Pangrazzi A. (a cura di), *Salute malattia e morte nelle grandi religioni*, Ed. Camilliane, Torino 2002, pp. 119-144

⁷ Cfr.: Grygel S., *la salvezza e la salute*, in Pavesi E. (a cura di), *Salute e salvezza: prospettive interdisciplinari*, Di Giovanni Ed., San Giuliano Milanese 1994, pp17-36.

⁸ Cfr.: Caro L., *Tradizione ebraica*, in Pangrazzi A. (a cura di), *Salute malattia e morte nelle grandi religioni*, Ed. Camilliane, Torino 2002, pp. 21- 36

rispetto). Le motivazioni igieniche dettano, invece, le normative seguenti: nella casa del defunto, è tradizione antica versare dell'acqua a terra ed aprire le finestre. Prima dell'inumazione, la salma va accuratamente lavata e avvolta in appositi abiti di tela bianca, che sono simboli di purità. Infine, è consuetudine che il cadavere venga seppellito al più presto possibile, evitando che trascorra una notte tra il decesso e l'inumazione.

LA PROSPETTIVA MUSULMANA: l'atteggiamento in cui il religioso si pone di fronte alla morte è razionale: "Noi siamo di Dio e a Lui ritorneremo".

Di fronte alla conclusione della vita terrena, il musulmano sa che inizia la vita vera, per la quale si è preparato osservando i principi della sua religione.

Il corpo del defunto viene trattato con cura: lavato, profumato, pettinato ed avvolto in due lenzuoli bianchi. Le norme prevedono che venga seppellito lo stesso giorno della sua morte, per evitare che il cattivo odore o l'aspetto fisico non gradevole turbi i presenti. La cerimonia che accompagna il defunto al cimitero è molto composta e silenziosa; durante il cammino vengono letti alcuni passi del Corano e viene invocato Allah.

Al ritorno dal cimitero i parenti del defunto sono invitati da un'altra famiglia a mangiare e per tre giorni ricevono le condoglianze di amici e conoscenti.⁹

LA PROSPETTIVA INDUISTA: la morte è in stretta relazione con la dottrina della reincarnazione.

La conclusione delle attività vitali rappresenta la morte del corpo, l'abbandono della spoglia, cioè di un contenitore di organi ben lontano dalla perfezione.

L'Induismo ritiene che l'esperienza della morte sia in realtà un passaggio ad un'altra forma di esistenza. La persona è ritenuta immortale, poiché ogni morte prepara all'ingresso in un'altra forma di vita, non sempre con sembianze umane, ma con apparenze che possono anche essere minerali, vegetali o animali. L'essere è sottoposto ad innumerevoli morti, alcune quasi irrilevanti, altre più drammatiche, a seconda dell'importanza del cambiamento di condizione che si produce nel corso di un'esistenza.

I rituali variano molto in relazione alla regione di appartenenza o alla tradizione familiare. I seguenti rituali sono tipici dello Sri-Lanka.

Il morente viene sistemato nella sua camera con la testa rivolta verso nord e con una lampada accesa vicino al capo,

⁹ Cfr.: Nour D., Moh'd A.Q. *Tradizione islamica* in Pangrazzi A. (a cura di), *Salute malattia e morte nelle grandi religioni*, Ed. Camilliane, Torino 2002, pp. 89- 99

mentre la famiglia recita inni sacri per agevolare il passaggio dell'anima del defunto.

Al momento del trapasso, il corpo del defunto viene ruotato verso sud ed ogni parente pone dell'olio di sesamo sul capo del deceduto. La testa è avvolta con un panno, che lega la mandibola al resto del capo. I pollici sono legati insieme, così come gli alluci.

Il corpo viene cremato dopo che i parenti, guidati da un capo della cerimonia, hanno compiuto tre giri intorno alla pira e quello ha lasciato cadere a terra due brocche d'acqua. Dopo dodici ore le ceneri vengono raccolte e portate al mare o al fiume e disperse in acqua.¹⁰

LA PROSPETTIVA BUDDISTA: la morte per i buddhisti è un fenomeno naturale, dove non è previsto un giudizio dell'anima per ciò che la persona ha fatto in vita, e perciò acquista connotazioni meno drammatiche rispetto ad altre religioni. Il morente, consapevole dell'ineluttabilità del Karma (il complesso delle azioni compiute nelle vite precedenti) viene invitato a prepararsi alla morte per favorire una buona rinascita e permettere a colui che seguirà di poter rinascere in condizioni favorevoli.

Il corpo del cadavere è curato, lavato e gli vengono apposti dei magneti per facilitare la fuoriuscita dell'anima; dopo settantadue ore viene cremato o seppellito.¹¹

LA PROSPETTIVA ANIMISTA DELL'ETNIA AFRICANA ASHANTI: per gli ashanti la morte è la logica conseguenza dell'esistenza; l'anima dopo aver lasciato il corpo del defunto entra a far parte del modo degli antenati, un mondo privo di sofferenza e fame, che sono condizioni di vita terrena. Questo può avvenire purchè la vita sia stata condotta in modo degno, altrimenti l'anima non è ammessa ed è costretta a reincarnarsi per condurre una vita onorata.

La cerimonia funebre dura solo qualche ora ed i parenti pongono nella bara dei doni per aiutare il caro estinto nel viaggio verso Nanom, la terra degli antenati.¹²

LA DIMENSIONE PSICOLOGICA

LA SOFFERENZA: uno dei possibili significati che può assumere la sofferenza viene offerto dalla psicosomatica, che la considera come un sintomo, segnale d'allarme che qualche cosa nell'esistenza dell'individuo non sta

¹⁰ Cfr.: Giri S.H. *Tradizione induista* in Pangrazzi A. (a cura di), *Salute malattia e morte nelle grandi religioni*, Ed. Camilliane, Torino 2002, pp. 101- 118

¹¹ Cfr.: Falà M.A. *Tradizione Buddhista*, in Pangrazzi A. (a cura di), *Salute malattia e morte nelle grandi religioni*, Ed. Camilliane, Torino 2002, pp. 119- 143

¹² Cfr.: Cerea R. *Funerale senza il morto; Ghana esequie ashanti*, Nigrizia Dossier, Novembre 1997, p. 40

percorrendo il corretto cammino. E' compito della persona ascoltare questo segnale, interpretarlo e fare in modo che questo sia una risorsa e una possibilità per poter rientrare nella corretta traiettoria.

LA MORTE: può essere letta come un sinonimo di un processo di maturazione che coincide con la saggia valutazione del destino, dal quale non si attende più di quanto è possibile nella precarietà temporale. Ne consegue che chi accetta la vita con tutte le sue tappe, che passano dalla maturazione all'invecchiamento, infine, accoglie la morte come uno dei momenti che la compongono.¹³

¹³ Cfr.: Bizzotto P.M., *la sofferenza e la morte. Aspetti antropologici e morali*, in: *Quaderni CUAMM*, n° 10 (1982), p. 7.